

Parte II: *La notte*, IV

Casa di Varvara Petrovna STAVROGIN sul divano, addormentato scomodamente, ritto a metà. «Il suo volto era pallido e severo, e come pietrificato; i sopraccigli leggermente corrugati. In quel momento somigliava realmente a una statua di cera».

(*Scena illustrabile*: la madre entrata piano nella camera, rimasta assorta davanti alla «statua di cera» del figlio, nel fuoco gracile di una candela, lo contempla con un certo spavento)

VARVARA P. si allontana in punta di piedi, sulla soglia si volta, traccia nell'aria un segno di croce, angosciata sparisce. Oltre un'ora dura la petrificazione letargica di NICOLAI STAVROGIN. Apre gli occhi, rimane immobile, «finalmente il grosso orologio batté un colpo col suo timbro dolce e profondo». La porta sul corridoio si apre e compare il maggiordomo ALEXEI, con in mano mantello, sciarpa, cappello, e un vassoio d'argento con sopra una lettera. – Le nove e mezza. – ALEX, aiuta il padrone a vestirsi. STAVROGIN si fa portare una redingote di panno, si mette il cappello, esce seguito dal vecchio servitore. Scendono per una scaletta di pietra nel giardino. Su un tavolino, una lanterna accesa e un ombrello molto grande. STAVROGIN lo apre e attraversa il parco sotto la pioggia battente, preceduto da ALEX, con la lanterna. Nel muro in fondo c'è una porticina, il servitore ha la chiave, apre, dà la chiave a STAVROGIN. Oltre il muro stradine fangose, flagellate dalla pioggia e dal vento. STAVROGIN cammina per quelle strade per una mezz'ora e finalmente arriva in via dell'Epifania, dov'era la casa ora lasciata dei Lebiadkin (il capitano e la zoppa). C'è la mansarda illuminata dove abita SHATOV. STAVROGIN batte un pugno nella porta. SHATOV domanda chi è. STAVROGIN entra diretto all'appartamento di KIRILOV da cui provengono voci («risate e strane esclamazioni»).

(*Illustrabile*: Stavrogin per le stradine buie, nero sotto l'ombrello, piove a dirotto)

NEI *TACCUINI*, PENSIERI DI NICOLAI STAVROGIN
CHE NE ESPRIMONO L'ESSENZIALE DEMONICITÀ
(Rinnegare la Russia è per Dostoevskij DIABOLICO)

Ho provato la *débauche*, vi ho esaurito le forze, ma non ho ottenuto niente. Ho provato l'amore. L'importante è che non volevo la dissolutezza e non l'amavo...

Io cerco una pace qualunque.

I conforti della religione sono per me impossibili, perché io non posso credere (Dio l'ho perduto da un pezzo).

Il mio prossimo lo detesto.

Ho provato le mie forze. Nelle prove per ostentazione si sono dimostrate illimitate. Ma a che cosa applicarle. Uno scopo non l'ho trovato.

Io non voglio negare niente ma sono indifferente a tutto.

Io sono una mummia ambulante.

Ho sempre avuto coscienza della mia bassezza.

Io non appartengo per niente alla Russia.

Posso desiderare di compiere azioni buone. Ma al tempo stesso amo quelle malvage e terribili, la tortura...

Io non provo vergogna: non ho mai avuto vergogna di nulla.

Io non vi amerò: io sono dappertutto un estraneo.

Io odio terribilmente tutto quello che c'è in Russia.

Stavrogin addormentato: maschera di cera.

L'ULTIMO VIAGGIO DI STEPAN TROFIMOVIČ VERCHOVENSKIJ
Parte III, cap. VII. 1

Didascalìa (dal testo):

«LA STRADA MAESTRA È QUALCOSA CHE SI ALLUNGA ALL'INFINITO, COME LA VITA UMANA, COME IL SOGNO UMANO. LA STRADA MAESTRA RACCHIUDE UN'IDEA...»

STEPAN TROFIMOVIČ, vecchio, stanco, con la valigia e l'ombrello.

«La vecchia strada nera e segnata dai solchi delle ruote si stendeva dinnanzi a lui come un filo senza fine, fiancheggiata dai salici; a destra, una pianura nuda, dei campi da gran tempo mietuti; a sinistra, cespugli, e piú lontano, dietro ad essi, un boschetto. E in lontananza la linea appena percettibile della ferrovia s'allontanava con una svolta e su di essa si vedeva un piccolo fumo di non so che treno, del quale non si sentiva ormai piú il rumore».

s. T. seduto ai piedi di un salice, l'ombrello aperto. Piove.

In lontananza l'apparizione di un carro che viene verso di lui. Viso inquieto, poi disteso di s. T.

«Era un carro di contadini discreto e abbastanza solido. La donna sedeva sopra un sacco rigonfio e il contadino sulla sponda del carro, con le gambe penzoloni da una parte. Dietro, si trascinava una mucca rossa, legata per le corna».

Occhi stupefatti dei due al vedere s. T. che va incontro al carro (*La donna è giovane, sulla trentina, la faccia rossa, bruna; l'uomo sui quaranta, barba rossiccia*). Dialogo a gesti. s. T. invitato a salire sul carro. Dormicchia. La donna lo sveglia. Ora sono davanti a un'izba, grande, a tre finestre.

«Era una luminosa izba di contadini, abbastanza pulita, a tre finestre e con due stanze; non una vera locanda, ma un'izba dove per antica abitudine si fermavano i viaggiatori conoscenti dei padroni di casa».

s. T. va a sedersi nell'angolo della prima stanza senza salutare nessuno. Gli portano delle frittelle calde e del tè. Espressione deliziata di s. T. Ed ecco vicino a lui apparire una donna

«che aveva passato la trentina, molto modesta all'aspetto, vestita con abito scuro e un grande fazzoletto grigio sulle spalle» è una VENDITTRICE DI BIBBIE. Gli offre in vendita due libretti rilegati con croce impressa, per trentacinque copeche.

s. T. parla e agisce ormai come in sogno. Già come personaggio centrale dei *D.* mai è sembrato aderire del tutto alla realtà: ora, sul finire della vita, lo vediamo, tra facce di gente segnata dal finito e dalla concretezza (un certo grado di bonaria bestialità comune) e qualcuna più prossima al suo stato (come questa venditrice, SOFIA MATVEIEVNA), fluttuare nell'indefinito, cioè nell'evidenza della sua realtà propria (psichica, eterica, parangelica). Questo rende specialmente affascinante il capitolo della sua estrema peregrinazione lungo la Grande Strada che non ha fine e che conduce nel non-luogo-la-Morte...

– Ah, l'Evangelo... sí, da tempo pensavo di rileggerlo...

SOFIA MATVEIEVNA, trentaquattro anni, vedova di ufficiale, quando portano il tè lo beve all'uso popolare dal piattino, tenendo lo zucchero in bocca.

Riempirsi improvviso di tutta l'izba di una folla di contadini, con ANISIM IVANOV che grida i grandi meriti e il rango di s. T. mentre lui sta parlando sottovoce con SOFIA MATVEIEVNA, tutti discutono di come farlo arrivare a Spàsovo, ecco lo aiutano a salire su un calesse affittato insieme a SOFIA M. che anche lei deve andare a Spàsovo (la Ostapovo di s. T.).

s. T. Cara, venderemo insieme questi Vangeli, e io li spiegherò alla gente, che non li conosce. Bisogna perdonare, perdonare sempre, perché tutti siamo...

Didascalia: COLPEVOLI.

(In sottofondo un corale ripetere: Colpevoli-colpevoli-colpevoli, l'uno dinanzi all'altro... colpevoli)

Non sa bene dove vadano, dove si trova – ora cade addormentato tra brividi di febbre, ogni tanto afferra una mano di s.M. e domanda ansioso: – Sei qui? – La vettura sobbalza terribilmente.